

Perugia, 7 maggio 2015

Società civile, fraternità e dialogo interreligioso: prospettive di un nuovo umanesimo

Tutti i temi enunciati nel titolo della nostra tavola-rotonda sono chiaramente presenti nella riflessione politica di Jacques Maritain, in particolare nel suo testo forse più celebre, ossia *Humanisme intégral. Problèmes temporels et spirituels d'une nouvelle chrétienté* (1936), alcune tematiche del quale erano già state toccate nel breve saggio *L'homme du Moyen Age et l'homme d'une nouvelle chrétienté*, pubblicato nel 1935 in un volume in onore dei cinquant'anni di R. Guardini. Con questo testo si attua una svolta decisiva nel suo pensiero politico, dopo il superamento nel 1926 della fase di "attenzione" (per la verità più culturale che "operativa") all'*Action française*. Ma che cosa intende Maritain con l'espressione "umanesimo integrale"?

1. Con l'espressione *umanesimo integrale* Maritain intende una forma nuova (rispetto a quelle attuate nel mondo moderno) di umanesimo, capace di rispettare realmente la dignità umana e di rendere giustizia "alle esigenze integrali della persona", ossia niente di meno dell'*umanesimo dell'incarnazione*, conseguenza del totale coinvolgimento di Dio nel mondo appunto attraverso l'incarnazione, dato che solo una visione astratta di quest'ultima può *far ritenere che l'annuncio cristiano non rechi in sé profonde trasformazioni umane e sociali*, non si occupi cioè concretamente della vita degli uomini, senza peraltro riproporre con ciò illusioni restauratrici o pretese di tipo egemonico (ma semmai di autentico *servizio*).
2. *Ai cristiani, a cui questo annuncio è affidato, spetta dunque farsi carico di un impegno diretto nel mondo, più in particolare nella società e nelle sue istituzioni; la loro attività deve essere nei cfr. di queste ultime la forma animatrice e ispiratrice*, nel senso non di "appropriarsi" di esse, facendole divenire espressione delle loro posizioni e rendendo così "sacrale" la società, ma piuttosto di adoperarsi *nella consapevolezza di vivere in contesto pluralista (dove cioè non tutti sono cristiani) affinché le istituzioni siano appunto di tutti e, al tempo stesso, attraverso il loro comportamento e agire, la società sia animata dalla impronta specifica della concezione cristiana della vita: "lo spirituale deve vivificare il temporale. Il cristianesimo deve informare o piuttosto transpenetrare il mondo [...] non affinché il mondo divenga sin d'ora il regno di Dio, ma affinché la rifrazione del mondo della grazia vi sia sempre più effettiva e l'uomo possa viverci meglio la sua vita temporale"* (p. 153)
3. Di più, circa l'opera che può concretamente essere attuata dai cristiani *nella società pluralista, M. parla dell'esigenza di dar vita in essa a una "comunità fraterna"*, intendendo con ciò alimentare non l'ingenua speranza che una società animata dai principi cristiani "renda tutti gli uomini, presi individualmente, buoni e fraterni gli uni con gli altri",

ma piuttosto *la fiducia che in tal modo possa acquisire “essa stessa strutture sociali, istituti e leggi buone e ispirate dallo spirito d’amicizia fraterna”* (p. 230). Al fine di chiarire la *valenza politica di questa nozione*, egli fa esplicito riferimento al concetto aristotelico di *amicizia politica (politike philia)* o *concordia (homonoia)*, evidenziando inoltre come *l’attuazione di essa, proprio in virtù del pluralismo (politico, economico, giuridico, religioso, culturale)* (pp. 197-208) *che caratterizza la società moderna, debba cioè richiedere la collaborazione e la partecipazione di credenti e non credenti sulla base di “un minimo dottrinale comune tra gli uni e gli altri, tale da servire come base per un’azione comune”,* che sarà, quindi, non cristiano-sacrale, ma cristiano-profana.

Nell’opera Maritain manifesta anzi una netta preferenza per la democrazia nel significato, a suo dire, autentico (quello morale), che fa riferimento principalmente appunto alla *dignità della persona umana* e alla sua vocazione spirituale, quindi anche al rispetto e all’amore fraterno che le sono dovuti. Credenti e non credenti sono chiamati dunque a riconoscere che, “essendo il bene comune temporale un bene comune di *persone umane*, per ciò stesso ciascuno, subordinandosi all’opera comune, si subordina al compimento della vita personale *degli altri*, delle altre persone” (p. 231), ma anche che in conseguenza di ciò

“la società politica è destinata essenzialmente, in ragione dello stesso fine terreno che la specifica, allo sviluppo di condizioni d’ambiente che portano in tal modo [...] a un grado di vita materiale, intellettuale e morale conveniente al bene e alla pace del tutto, che ogni persona vi si trovi aiutata positivamente nella conquista progressiva della propria completa vita di persona e della propria libertà spirituale” (p. 173).

Su questi (e altri) punti della sua proposta politica Maritain è poi ritornato espressamente a più riprese soprattutto in parecchi suoi scritti del cosiddetto “periodo americano” (1940-45),

1. in particolare sul concetto di *umanesimo integrale* (umanesimo concreto), da cui si generano tutte le altre nozioni-chiave della sua riflessione politica. Esso evoca infatti un contesto capace di rendere giustizia alle esigenze integrali della persona umana e a rispettarne realmente la dignità [non bastano a tal fine le leggi né l’organizzazione sociale se non vi è il riconoscimento da parte di ciascuno della dignità e dell’inalienabile valore dell’altro]. E’ appunto di questo che devono farsi promotori i cristiani [in questo senso devono essere il *lievito* della società] scommettendo sulla *dignità della persona*; “la soluzione dell’umanesimo che chiamo integrale, perché non misconosce niente di ciò che è nell’uomo, e perché è centrato sull’essere e su Dio” [*L’Europa e i compiti del dopoguerra*, 1940, p. 125] è precisamente quella di aprire a tutti l’accesso a una vita e a una libertà veramente degna della persona umana: “deve esserci un cambiamento totale nella direzione della vita e nella scala dei valori, di modo che la fatica umana collettiva e le forze anonime attivate dalla scienza e dall’industria siano orientate verso il progresso della vita della persona, di modo che sia aperta al popolo la via verso una vita e una libertà veramente degne della persona umana e della sua vocazione” (ivi).

2. D'altra parte, la consapevolezza di operare in un contesto pluralistico (culturale e religioso) deve spingere i cristiani a aprirsi a forme di più ampia collaborazione con quanti "si riconoscono in quei valori umani di cui il Vangelo ci ha fatto prendere coscienza" [*Verso una nuova civiltà*, 1943, p. 322] [dignità e diritti della persona, legge dell'amore fraterno, diritto al lavoro, diritti sociali, accesso per ciascuno ai beni della vita, della cultura e dello spirito, ideale di fraternità umana, democrazia industriale e sociale, libertà sindacali ecc.; *Socialisti e cristiani*, 1944, p. 337] per un "ideale di civiltà che inviti ad un lavoro comune" [*Verso una nuova civiltà*, p. 322]. Si tratta di forme di collaborazione [condizione efficace di costruzione comune di un senso] che, al di là delle divergenze e contrapposizioni dottrinali, proprio "sul piano del bene temporale" e "per un'opera temporale, politica e sociale" [*Socialisti e cristiani*, p. 336] si sono già realizzate (ad es. durante la Resistenza) e debbono potersi ancora attuare come forme di "cooperazione pluralista" a livello appunto "delle concezioni pratiche da mettere in atto e dell'ideale concreto al quale tende l'azione" (ivi). In questo senso Maritain può osservare che "proprio in questo ambito [pratico e temporale con forte impegno etico per la dignità umana] oggi è richiesto a tutti coloro che hanno a cuore il bene della civiltà un vasto lavoro di rinnovamento che cominci dallo spirituale e tocchi la vita personale di ciascuno di noi. E' così che innanzi tutto può e deve compiersi [...] lo sforzo della libertà umana per modificare e correggere il corso delle fatalità, o delle apparenti fatalità della Storia" [*L'Europa e i compiti*, p. 119].

Come si vede, per Maritain è fondamentale questo movimento di rinnovamento *dal basso* più che operazioni di "ingegneria costituzionale e sociale" dall'alto. Tale principio pluralista "permetterebbe alle diverse famiglie spirituali e agli uomini appartenenti alle varie credenze di cooperare al bene comune temporale, a condizione che accettino il valore preminente della persona umana, e la legge [...] dell'amicizia fraterna estesa a tutti" (ivi, p. 144).

3. Questa valorizzazione comune della persona sul piano della emancipazione sociale e politica è da attribuirsi proprio alla fraternità= amicizia civica [*La conquista della libertà*, 1941, p. 231] amicizia fraterna [*L'Europa e i compiti*, p. 143] e costituisce l'essenza dell'autentica *democrazia*, le cui origini si situano in e sussistono grazie all'ispirazione evangelica e che è "di essenza evangelica", come nel motto della *Repubblica francese* "è essenziale la fraternità" (Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, p. 310). A questa "democrazia personalistica" approderebbe un umanesimo veramente attento a tutto l'uomo, un "umanesimo integrale" il cui "compito principale sarebbe [appunto] di far penetrare il fermento e l'ispirazione evangelica nelle strutture temporali della vita – un compito di santificazione del profano e del temporale" [*Crisi di civiltà*, 1942, pp. 294-95].

Vorrei qui, però, richiamare soprattutto l'importanza di un testo che, pur ricompreso come capitolo IV [*Qui est mon prochain? – Chi è il mio prossimo?*] in uno dei saggi più importanti del "periodo americano" [*Principes d'une politique humaniste*, Editions de la Maison Française, New York 1944; trad. it., *Per una politica più umana*, Morcelliana, Brescia 1968 ],

appartiene al periodo immediatamente precedente, essendo stato pubblicato per la prima volta nel 1939 (“La vie intellectuelle”, 65, 1939, 165-91; originariamente però pronunciato come indirizzo al IV Congresso mondiale dei credenti per la difesa della persona umana).

Qui il tema svolto espressamente da Maritain è se ai fini di questa cooperazione tra gli uomini la diversità delle credenze religiose costituisca un ostacolo insormontabile [centralità del problema della buona convivenza di famiglie religiose diverse per la nuova era di civiltà che si apre- Maritain parla sempre di “famiglie religiose”]. Maritain constata un’anomalia, cioè che sentimenti e idee religiose non sembrano avere contribuito alla pacificazione tra gli uomini (peraltro, secondo lui, non sono le religioni a dividere gli uomini e a aggravare i loro conflitti, ma il fanatismo, e spetta perciò proprio alla coscienza religiosa venire a capo, purificandosi, di questi mali [Leggere pp. 105-06]; e tuttavia, se, all’interno della città temporale, uomini appartenenti a famiglie spirituali diverse devono collaborare a uno stesso bene comune, è necessario che nell’ambito più importante per l’uomo – quello spirituale e religioso – si attuino relazioni di buona intesa e mutua comprensione.

Più che *tolleranza*, *fellowship* *compagnonnage* (convivenza), insieme di relazioni positive tra *compagni di viaggio*, che si incontrano sulle strade della terra con cordiale solidarietà. Ma la base di questa convivenza non può essere di ordine intellettuale o delle idee, ma dell’amore (che va a delle persone concrete) in Dio e per Dio, e dell’amicizia: “La convivenza [...] non è delle credenze: è la convivenza degli uomini che credono” (p. 100).

Amore naturale e amore soprannaturale/amicizia di carità (che allarga il cuore a tutti gli uomini → Bergson, *Les deux sources de la morale et de la religion*); questa seconda non si stabilisce sul *sincretismo/eclittismo* (ponendo l’uomo superiore a Dio), ma su Dio e sulla fede (da cui non si esce, pur andando a coloro che non l’hanno o l’hanno diversa dalla nostra). Quindi sul piano religioso/spirituale la cooperazione tra credenti in fedi diverse si compie nella e per la carità. Questo amore di carità ci fa “non [...] soltanto riconoscere che l’altro esiste [...] ma che esiste davanti a Dio e che ha diritto ad esistere [...] ci aiuta a riconoscere tutto ciò che le credenze diverse dalla nostra comportano di verità e di dignità, di valori divini e umani: ce le fa rispettare e ci spinge a cercare continuamente in esse tutto ciò che porta il segno della grandezza originale dell’uomo [...]. Ci aiuta anche ad entrare in una reciproca comprensione gli uni degli altri. [...] non ci fa uscire dalla nostra fede, ci fa uscire da noi stessi” (pp. 102-03).

Sul piano, invece, della vita temporale e politica ciò che è elemento primario per la pacificazione tra credenti a religioni diverse – ma uniti in una comune opera temporale, in quanto appartenenti a una certa patria e legati insieme dai suoi costumi, tradizioni, interessi, modi di sentire – è la benevolenza reciproca = amicizia civile (che è virtù di ordine naturale). E’ traducendo in tal modo concretamente queste grandi parole (dignità della persona, diritti umani, giustizia e libertà per deboli e diseredati) che opera l’*amicizia civile*.

Ma questa cooperazione o azione comune, prodotta da una benevolenza o amicizia, per essere autentica, non fondandosi su un minimo comune di *identità dottrinale*, deve tuttavia fondarsi almeno su una *comunità di analogia o similitudine di principi e dottrine*, in particolare sul riconoscimento del valore etico della legge dell'*amore fraterno* (o *amicizia fraterna*) che impone di amare il nostro prossimo come noi stessi. Dal punto di vista fraterno essa *contiene molte implicanze*:

1. *Ordinazione di ogni uomo a Dio e amore per lui (per cui tutti gli uomini, prescindendo dalle loro differenze, sono legati tra loro da una comunità più radicale di tali differenze);*
2. *Santità della verità (che non può essere piegata ai desideri, brame e odii dei singoli) e valore eminente della buona volontà (che fa sì che un uomo possa esser detto puramente e semplicemente buono e "che permette agli uomini di uscire da se stessi verso il prossimo");*
3. *Dignità della persona umana con i diritti che essa implica e le realtà che la fondano (spiritualità dell'anima, destino eterno dell'uomo). Chi è il mio prossimo? E' colui al quale faccio misericordia.*

In questa comunità di similitudini e di analogia vi è, al tempo stesso, qualcosa di *meno* di un minimo comune di identità dottrinale (perché nelle diverse prospettive religiose nessuna nozione appare univocamente comune) e qualcosa di *più* (perché il comune riconoscimento della legge dell'amore fraterno crea delle implicanze pratiche che si estendono, oltre un minimo comune dottrinale, a tutte le nozioni pratiche e ai principi di azione propri a ciascuno). E', in ultima analisi, al Cristo, conosciuto agli uni e sconosciuto agli altri, epperò esplicitamente e implicitamente, che tendono tutte le azioni guidate da autentico amore alla riconciliazione degli uomini e al bene comune della città terrena?

Letterio Mauro